DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali. Cinema 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 150. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tassa governativa. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 140 | GIOVEDI' 14 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Il popolo esige che il Ministro degli Interni renda noti i risultati delle elezioni amministrative del 10 giugno!

A TRE SETTIMANE DALLE PRIME ELEZIONI ANCORA IGNORATI I DATI DEL VOTO IN MIGLIAIA DI COMUNI!

Indegne manovre del ministero degli Interni per nascondere la vera portata del crollo d.c.

Silenzio sui voti nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti e reticenza sugli altri dati - I reali progressi delle sinistre celati dalle cifre ufficiali - Lo scandalo del mezzo milione di schede annullate - Il trucco delle "altre liste,,

Tredici comuni capoluoghi di provincia sono stati conquistati domenica dalle forze popolari; le sinistre hanno vinto in 87 comuni superiori ai 10.000 abitanti contro 67 della D.C. ed hanno conquistato più seggi provinciali della D.C.; la D.C. ha perso rispetto al 18 aprile, nel complesso delle province dove si è votato questa domenica, quasi un milione di voti, di cui oltre 200 mila nei soli capoluoghi; nel complesso delle tre tornate elettorali la D.C. ha perduto almeno due milioni e mezzo di voti; le sinistre hanno realizzato sensibili progressi. Questi sono i risultati ormai noti emersi dalle cifre elettorali ufficiali.

Ma tutto sta ad indicare che, in realtà, l'avanzata popolare è assai più netta di quanto i dati addomesticati e parziali del governo non vogliano far risultare, ed assai più forte è anche l'arretramento democristiano.

Basterebbe confermarlo l'atteggiamento, davvero senza precedenti, del Ministero degli Interni, il quale ancora una volta ha escogitato i sistemi più indegni per nascondere la vera situazione.

Vengono fatte in proposito osservazioni di estrema gravità.

Primo. Gli uffici elettorali del Ministero degli Interni non hanno mai pubblicato le cifre dei voti raccolti dalle liste governative e di opposizione nelle elezioni comunali *nei comuni inferiori ai 10 mila abitanti*. Queste cifre mancano *sia per la tornata del 27 maggio che per quella del 10 giugno*. E' una massa imponente di voti su cui il governo impedisce all'opinione pubblica di esercitare il suo controllo. L'opinione pubblica dovrebbe credere ciecamente ai risultati complessivi diramati da Scelba, e alle sue notizie sulle «centinaia» di comuni «persi dai rossi». Abbiamo già dimostrato come nella prima tornata elettorale Scelba abbia falsificato il numero dei comuni conquistati dalle forze popolari; anche per la tornata del 10 giugno il trucco è stato ripetuto. Il governo ha annunciato che le sinistre avrebbero avuto la maggioranza in 424 comuni, mentre 441 comuni sono stati attribuiti a «liste locali». Chi può dubitare che la maggioranza di questi 441 Comuni risulterà conquistata dalle sinistre, così come è avvenuto il 27 maggio?

Secondo. Per le elezioni comunali nei comuni superiori ai 10 mila abitanti è avvenuto un fatto incredibile. Il Ministero degli Interni aveva cominciato a fornire i dati dettagliati, comune per comune. Ad un certo punto, però, si è accorto che tali dati rivelavano un deciso aumento percentuale delle posizioni delle sinistre rispetto al 18 aprile; *e allora ha interrotto a metà la pubblicazione delle cifre.*

Terzo. Gli uffici elettorali del Ministero degli Interni hanno fornito soltanto i dati complessivi generali sui voti raccolti dalle varie liste *nelle elezioni provinciali*. Si sono finora rifiutati di fornire i dati dettagliati, provincia per provincia. E' quindi impossibile qualsiasi controllo e confronto particolareggiato, come è impossibile rendersi conto di alcune incomprensibili sfasature tra l'andamento delle elezioni comunali e quello delle elezioni provinciali nelle stesse zone.

Quarto. Nei dati complessivi delle elezioni provinciali, ben 158.158 voti e 15 seggi vengono attribuiti nei comunicati ufficiali, a liste definite genericamente con la parola «Altri». Si noti che, nell'elenco delle liste, figurano già gli «Indipendenti di sinistra», gli «Indipendenti di destra» e gli «Indipendenti di centro», oltre ai vari partiti. Chi sono dunque questi «Altri»? E' estremamente facile, per il Ministero degli Interni, far *sparire* sotto questa voce decine e decine di migliaia di voti delle sinistre: estremamente facile perchè come si è detto, il dettaglio provincia per provincia *non è stato fornito*.

Quinta osservazione, da noi già fatta e che si presenta forse come la più grave di tutte, è quella che riguarda l'incredibile numero di schede annullate. L'insieme dei voti attribuiti alle varie liste, per le elezioni provinciali, risulta pari a 6.562.981. Gli elettori che si sono recati a votare domenica e lunedì scorsi sono stati 7.123.013. La differenza tra votanti e voti validi ammonterebbe dunque alla impressionante cifra di 559.032 schede. La percentuale di voti annullati ascenderebbe dunque al 10 per cento! Per valutare appieno l'enormità di tale cifra, basti ricordare che nelle elezioni generali del 18 aprile '48, su un totale di 26.855.741 votanti, si ebbe una cifra di schede nulle pressoché uguale, esattamente 591.283.

Orbene, la domanda che si pone è questa: a chi doveva andare questo mezzo milione e più di schede invalide? A che cosa è dovuto questo massiccio annullamento di schede? Sarebbe davvero interessante conoscere l'esatta distribuzione delle schede invalide e i motivi delle invalidazioni.

Quanto sopra conferma in maniera indubbia che la clamorosa perdita di voti della D.C. risultante dalle cifre ufficiali è certamente inferiore alla realtà. La condanna dell'elettorato alla politica d.c. è ancor più vasta di quanto non sia apparso finora. Analogamente, il progresso delle forze popolari è senza dubbio alcuno assai più deciso di quel che non dicano i dati forniti, con tanti contorcimenti e reticenze, dal governo. Il successo popolare, che esce chiaro, malgrado tutte le mascherature, dai comunicati ufficiali dovrà prima o poi essere conosciuto nella sua interezza: i dati parziali o locali che si è riusciti ad estorcere finora lasciano già comprendere l'ampissima portata di tale *successo*.

Si attende risposta

Il «Popolo» va cantando vittoria per i comuni estorti agli elettori con la legge-truffa degli apparentamenti. Ma allora può dirci il «Popolo» perchè il Ministro degli Interni non rende noti i risultati precisi delle votazioni in migliaia di comuni?

E può smentire il «Popolo» questo fatto: che la D.C. ha perduto rispetto al 18 aprile 2.497.768 voti?

SITUAZIONE NUOVA

Man mano che si va completando, malgrado le reticenze e le interessate manipolazioni dello ufficio statistica del ministero degli Interni, il quadro dei risultati delle tre votazioni del 27 maggio, del 3 giugno e del 10 giugno, balzano sempre più evidenti alcune conclusioni generali che denunciano il formarsi nel Paese di una nuova situazione politica — lo voglia o meno la Democrazia cristiana, la quale, pur con le esaltazioni di ufficio e le trionfali dichiarazioni di vittoria dell'on. De Gasperi, sarà ben costretta a trarre da questi risultati le necessarie conseguenze —. Due fatti emergono tra gli altri, e permettono di riconoscere in questa serie di molteplici e varie consultazioni elettorali delle indicazioni politiche generali: la magnifica prova di solidarietà e di forza offerta dai partiti popolari e democratici, ed il crollo, a volte pauroso, delle posizioni elettorali della Democrazia cristiana.

Il primo fatto è l'elemento determinante della situazione politica italiana, il cardine della stabilità democratica della Repubblica italiana. La vittoriosa resistenza delle forze popolari alla forsennata politica del 18 aprile ha salvaguardato le libertà democratiche per tutti i cittadini italiani, ha ostacolato efficacemente i propositi ed i tentativi dittatoriali della Democrazia cristiana ed ha mantenuto le condizioni essenziali per uno sviluppo democratico della situazione italiana, senza nuovi crolli e conflitti. Quattro anni, ormai, dal giugno 1947, di dura opposizione, quattro anni di una frenetica campagna di menzogne e di calunnie anticomuniste, nella impudente utilizzazione di tutti gli strumenti, anche statali, di propaganda, violenze e soprusi di ogni sorta, arresti e condanne, una esosa pressione padronale, le scissioni perpetrate nel campo socialista ed in quello sindacale, perfino la scomunica — questa continua persecuzione non è valsa a piegare una resistenza, che è stata consacrata dal sangue delle decine di lavoratori uccisi dal 14 luglio 1948 al 17 gennaio 1951.

Anzi, non soltanto le forze popolari hanno mantenute intatte le posizioni conquistate nel '46 e nel '48, ma hanno compiuto ulteriori e significativi progressi, e non nelle sole regioni meridionali, dove evidentemente maggiori erano le possibilità di avanzata popolare, ma anche in quelle settentrionali, dove minori erano i margini e dove si è tuttavia aumentato il numero dei voti, a Bologna, e nelle altre città, Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, nelle quali se la scissione socialdemocratica e lo apparentamento hanno potuto strappare il Comune al popolo, non hanno però potuto impedire che crescessero i voti dati alle liste del PCI e del PSI.

Questi risultati attestano dell'alta maturità politica e civica dei lavoratori italiani, ed hanno un profondo significato di consapevolezza e di coraggio. Se si ricorda il clima politico nel quale ebbero luogo le prime consultazioni elettorali, all'indomani dell'insurrezione nazionale, quando nel governo dei C.L.N. vi erano il PCI ed il PSI, e tante ingenue illusioni e fervide speranze alimentavano la fiducia del popolo italiano in un radicale e rapido rinnovamento della struttura sociale del nostro Paese, si comprenderà quale immenso progresso di consapevolezza politica rappresentino gli attuali risultati elettorali, raggiunti dopo una così dura e così educativa esperienza italiana ed internazionale, svanite ormai le facili illusioni e scoperta nel suo esoso egoismo la volontà di sopraffazione delle vecchie classi dominanti, pronte come sempre a chiamare in casa lo straniero per salvare i propri privilegi.

Di fronte a questa saldezza di posizioni elettorali delle forze popolari — che è l'espressione di salde convinzioni politiche e di profondi legami con le grandi masse popolari — la perdita di due milioni e mezzo di voti da parte della Democrazia cristiana è la conferma, ancora una volta, che sull'inganno e sulla paura non si costruisce nulla di solido e di duraturo. Nessuno contesta che la Democrazia cristiana come partito ha le sue basi nel Paese, che emersero nelle consultazioni del 1946.

Ma la pretesa di imporre un monopolio politico a tutto il Paese avrebbe dovuto, secondo la propaganda democristiana, essere giustificata dai risultati plebiscitari del 18 aprile. Quanto quei risultati fossero artificialmente gonfiati, e quanto quindi fosse assurda, oltrechè antidemocratica e anticostituzionale, quella pretesa totalitaria è dimostrato dall'attuale crollo elettorale. A svuotare una vescica gonfiata basta un colpo di spillo: e una perdita di 2 milioni e mezzo di voti, in elezioni che sono parziali, è ben più che un colpo di spillo. Se si pensa che il crollo è stato particolarmente pauroso in Sicilia e nel Mezzogiorno — in Puglia la D.C. non è riuscita a conquistare il Comune in nessuno dei capoluoghi di provincia! — e che dalle elezioni sono state intenzionalmente escluse le popolazioni della Campania, della Lucania, della Calabria, della Sardegna e di parte del Lazio, si può comprendere quale è il regresso complessivo subito dalla Democrazia cristiana dal 18 aprile ad oggi!

Per tre anni il governo democratico cristiano, sordo a tutti i richiami, si è ostinato a battere la strada del 18 aprile, nella folle illusione di spezzare la resistenza popolare. Dopo tre anni di forsennata politica anticomunista le forze popolari sono più salde che mai e godono della fiducia dichiarata dal 40% circa del corpo elettorale, e del rispetto di tutta la popolazione, come è stato ampiamente provato dall'andamento della campagna elettorale, nel corso della quale anche cittadini che poi non hanno votato per le nostre liste, sono venuti numerosi e attenti ai nostri comizi.

La strada del 18 aprile è apparsa dunque al popolo italiano come un vicolo cieco. Gli elettori hanno perciò condannato la politica del 18 aprile. Nella nuova situazione politica creata dai risultati dell'attuale consultazione, sarà possibile al governo e alla direzione della D.C. ostinarsi per la vecchia strada? Il problema che si pone, con più forza che mai, è quello di cambiare rotta. Di fronte alla cieca ostinazione dei dirigenti democratici cristiani, avvertano questa necessità gli uomini più consapevoli e responsabili del nostro Paese.

GIORGIO AMENDOLA

L'agitazione dei tessili si accentua nelle province del nord

MILANO, 13. — Le rivendicazioni avanzate dalla FIOT per migliorare le attuali disagiate condizioni economiche dei lavoratori tessili con aumenti salariali di almeno cento lire giornaliere, per i manovali, con le differenziazioni proporzionali per le categorie superiori, guadagnano sempre più larghe adesioni fra le maestranze.

La FIOT ha indetto, in questa settimana, una serie di convegni interprovinciali per l'intensificazione dell'azione sindacale.

L'avanzata nel Lazio

Con questo articolo del compagno Aldo Natoli, Segretario Regionale del Lazio, iniziamo la pubblicazione di una serie di scritti di esame dei risultati delle elezioni amministrative.

Domenica 10 giugno, l'eredità del 18 aprile è stata liquidata anche a Latina e a Viterbo, le due province del Lazio che hanno votato nella giornata di chiusura di questa tornata elettorale.

La Democrazia cristiana e i suoi parenti hanno perduto terreno nei due capoluoghi e in tutti indistintamente i 92 comuni dove si è votato; l'«erosione» del blocco governativo molto spesso si è trasformata in un vero e proprio crollo; il monopolio d.c. è stato largamente intaccato o addirittura distrutto. La D.C. ha perso anche la maggioranza relativa nelle due provincie; le forze popolari sono passate al primo posto e dovunque la loro avanzata ha permesso di consolidare le posizioni di partenza e di strapparne di nuove e talora munitissime all'avversario.

La cosa è avvenuta in maniera più netta, addirittura decisiva, nella provincia di Viterbo dove la D.C. ha subito una clamorosa sconfitta. Ne è la prova la nostra strepitosa vittoria nelle elezioni per il consiglio provinciale, nel quale abbiamo conquistato insieme con i compagni socialisti la maggioranza assoluta (13 seggi contro i 5 della D.C.). La D.C. che, nel 1948, aveva conquistato il primo posto con oltre 70.000 voti, adesso ne ha ottenuti circa 50.000 con una perdita di oltre 20.000 di cui 3.500 solo nel capoluogo. Per contro le forze nostre e quelle dei compagni socialisti, sono passate al primo posto con complessivi 67.416 voti, con un guadagno di oltre 15.000 sui risultati del 1948.

La portata della nostra vittoria è confermata ed allargata dal pieno successo ottenuto nelle elezioni comunali, dove siamo riusciti a migliorare le posizioni, già buone, conquistate nel 1946, strappando alla D.C. una decina di comuni, fra cui l'importante centro di Montefiascone, e mettendo in pericolo lo stesso predominio d.c. nel comune di Viterbo.

L'aspetto più rilevante della nostra vittoria a Viterbo consiste nel pieno fallimento della manovra organizzata dall'Ente Maremma con il «lancio» propagandistico della legge-stralcio per assicurarsi i voti delle masse dei braccianti. Questa manovra è stata energicamente smascherata dal Movimento dei Comitati per la Riforma Agraria, con la richiesta dell'applicazione immediata e più larga della legge, della terra per tutti i braccianti e i contadini poveri.

Anche a Latina l'avanzata popolare è stata generale ed impetuosa ed ha sensibilmente intaccato il monopolio d.c.

Le perdite democristiane sono state qui più forti che a Viterbo, giungendo sui 28.000 voti: da 68.377 del 18 aprile, il partito di De Gasperi è sceso a 40.000 circa!...

Per contro, noi, insieme con i compagni socialisti, siamo passati da 31.000 voti ad oltre 42.000 con un incremento di 11.000, pari al 34%. Abbiamo guadagnato una forte rappresentanza al consiglio provinciale e abbiamo raddoppiato il numero dei comuni amministrati da noi rispetto al 1946

Nel voto della provincia di Latina non v'è soltanto la rivolta della miseria contro la sciagurata politica d.c. (vedi l'inesorabile condanna contenuta nel voto compatto di tutti i comuni dei Monti Lepini, la zona dei braccianti e dei contadini poveri che vide nel marzo scorso grandi lotte per il lavoro), in esso c'è anche la protesta dei coloni dell'Agro Pontino, di Pontinia, di Sabaudia, dei borghi di Latina e di Terracina, che hanno votato per le liste di sinistra contro l'inerzia e il malgoverno d.c. che manda in rovina la bonifica e li costringe ad abbandonare i poderi.

Un altro fatto di notevole interesse che scaturisce dal risultato della provincia di Latina sta nella completa disfatta del PRI, il quale conservava qui una tenace tradizione e il controllo di alcuni fra i comuni più importanti come la stessa Latina, Terracina, Cisterna. Da tutti questi comuni i repubblicani sono stati cacciati con durissime perdite. Essi avevano creduto forse di far dimenticare la politica di Pacciardi, rifiutando di apparentarsi con la D.C.; non avevano capito che per conservare la fiducia dei loro elettori era necessario qualche cosa di più: dimostrare di aver abbandonato il ruolo di riempitivo ministeriale della D.C.; di essere capaci di orientarsi verso una strada ed una politica nuova, di alleanza con le forze popolari e di sinistra. Forse, se di tanto ardire fossero stati capaci, il 10 giugno non sarebbe stato il «De profundis» per il PRI «storico» nel Lazio.

Il 10 giugno ha segnato in queste due provincie un importante balzo in avanti delle forze popolari del Lazio. Esso è premessa e garanzia per la prossima battaglia elettorale di autunno nella quale saranno di scena le provincie di Frosinone, Rieti e, soprattutto, Roma.

Siamo certi che l'indicazione che partirà allora dal Lazio non rimarrà limitata solo alla regione, ma potrà servire a nuovi orientamenti su scala nazionale.

ALDO NATOLI

UN IMPORTANTE SCRITTO DI DI VITTORIO SULLA NUOVA SITUAZIONE

Un'intesa tra tutte le forze del lavoro alternativa al pericolo di involuzione fascista

Ammissioni di tutta la stampa governativa sul regresso della Democrazia Cristiana e l'avanzata delle sinistre - Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri

Concluso, ormai, il primo ciclo delle elezioni amministrative, l'attività politica delle direzioni dei vari partiti, sospesa durante la campagna elettorale, riprende in pieno. Si tratta di esaminare i risultati delle elezioni, fare di essi un bilancio e trarre le opportune indicazioni politiche sulla scorta degli umori del corpo elettorale.

Esaminando i risultati delle elezioni il compagno Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., in un importante articolo che verrà pubblicato sul prossimo numero del «Lavoro», rileva che «poichè il valore essenziale d'ogni consultazione elettorale consiste nella indicazione della direzione verso la quale si muovono le collettività consultate, non c'è dubbio che lo sfaldamento relativo della D.C. e dei suoi satelliti, in queste prime elezioni del 1951, indica un chiaro orientamento del corpo elettorale contro la formula del 18 aprile e contro la politica estera ed economica del governo attuale...

«Lo spostamento in buona parte a sinistra e in piccola parte a destra del corpo elettorale, indica due elementi nuovi e contradditori della situazione, dei quali si deve tener conto. Il primo elemento è che una parte crescente del popolo lavoratore è vivamente preoccupata della politica estera di questo governo, praticamente guidata da agenti americani, per cui l'Italia rischia di essere trascinata nuovamente in una guerra di sterminio, per volontà e per interessi non italiani. In concomitanza con questa legittima preoccupazione, la parte crescente del popolo cui abbiamo accennato, manifesta apertamente la sua ostilità alla politica economica prettamente conservatrice del governo.

«Il secondo elemento nuovo della situazione risiede nel fatto che il grande capitalismo italiano non è più pressocchè unanime — come il 18 aprile — nel considerare la D.C. come il proprio partito politico. La parte più ciecamente conservatrice e reazionaria delle consorterie economiche spinge in avanti il M.S.I.». Sulla base di queste considerazioni, il compagno Di Vittorio rileva come la situazione politica non possa cristallizzarsi sulle posizioni pre-elettorali, ma dovrà necessariamente muoversi in un senso o nell'altro. La Democrazia Cristiana, in altre parole, o deve tener conto della volontà democraticamente espressa dal corpo elettorale o deve «richiedere l'appoggio dei missini e dei monarchici, per tentare di soffocare con la violenza statale le esigenze poste dal popolo lavoratore. E poichè le classi lavoratrici hanno dimostrato di essere pronte a difendere con le unghie e con i denti le libertà democratiche e sindacali conquistate, la triste prospettiva che si aprirebbe per l'Italia, sarebbe quella di un tentativo di dittatura politica ed economica di tipo fascista dei ceti privilegiati, che determinerebbe certamente una guerra civile, diretta ad impedire la fascistizzazione dell'Italia».

Da queste considerazioni il compagno Di Vittorio trae l'indicazione del vitale interesse che hanno tutti i lavoratori di impedire una simile prospettiva e di aprire una alternativa che salvi l'Italia da una simile catastrofe.

«Riteniamo — scrive Di Vittorio — che questa volta spetti proprio alle forze del lavoro di tutte le correnti di suggerire e appoggiare fermamente una soluzione che elimini ogni pericolo di fascismo... Sul terreno politico le forze del lavoro, oltre che dai partiti comunista e socialista, sono rappresentate anche dai partiti social-democratici, da quello repubblicano e dalla stessa d.c., che è notoriamente il partito più eterogeneo che esista... E poichè i lavoratori, indipendentemente dalle rispettive opinioni politiche e dalla loro fede religiosa, sono fondamentalmente democratici, pacifisti e nettamente favorevoli a una politica di pace, alle riforme sociali e ad una politica produttivistica di espansione economica e di piena occupazione, è chiaro che esiste una solida base d'intesa fra le forze del lavoro di tutti i partiti, per promuovere ed appoggiare una nuova formazione governativa che garantisca i diritti e gli interessi del popolo lavoratore».

Le direzioni politiche dei partiti di Sinistra hanno, intanto, già fissato l'inizio dell'esame della situazione politica uscita dalle elezioni. La direzione del P.S.I. ha tenuto una prima riunione decidendo di convocare in sessione pubblica il comitato centrale e, prendendo atto con soddisfazione del lusinghiero andamento delle elezioni, ha costatato come i successi delle forze democratiche siano stati resi possibili dalla compattezza e dall'unità di cui hanno dato prova, durante la competizione elettorale, i militanti dei due partiti alleati. Oggi si riunirà, sotto la presidenza del compagno Togliatti, la direzione del Partito comunista italiano.

Via via che continuano a giungere i risultati elettorali, diviene sempre più evidente il crollo della D.C. Due milioni e 500 mila voti perduti dalla D.C. sono una cifra grossa anche per la propaganda governativa, e già sui giornali controllati dal governo appaiono le prime ammissioni della sconfitta. Nota il *Giornale d'Italia* «è un fatto che i partiti che hanno visto crescere notevolmente i loro voti in confronto alle elezioni del 18 aprile, sono stati i partiti che si trovano attualmente all'opposizione» e analoghe considerazioni appaiono su giornali come *24 Ore*, *Momento Sera*, *Gazzetta del Popolo*, ecc. Lo stesso aulico *Messaggero* ammette che v'è stato un «lieve ma innegabile aumento dei così detti blocci del popolo» il quale «dimostra che il problema economico-sociale è fortemente sentito, che le masse sono in uno stato d'attesa, che gli antichi metodi devono essere riveduti»: è un attacco, sia pure velato, alla linea Pella e alla politica economica del governo; attacco che troviamo ripetuto, con maggiore vivacità, anche sulla *Stampa* di Torino. Nel

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

Le trattative per gli statali entrate in una fase decisiva

Tutti i sindacati pronti allo sciopero - Oggi sciopero di due ore degli autoferrotranvieri che interromperanno il 21 giugno i servizi per 48 ore

Le trattative per gli statali, accompagnate da una larga mobilitazione di tutte le categorie impiegatizie in tutto il Paese, sono entrate in una fase decisiva. Ieri i rappresentanti della CGIL, della CISL, dell'UIL e del sindacato nazionale della Scuola Media si sono incontrati con il ministro Marazza. Alla riunione ha partecipato anche il compagno Di Vittorio. Il segretario generale della CGIL è stato accolto, dinanzi alla sede del Ministero del Lavoro, da una folta delegazione di pubblici dipendenti, tra i quali numerosi ferrovieri, che gli hanno confermato decisamente di essere pronti a tutte quelle azioni sindacali che le Confederazioni crederanno opportuno adottare.

Il ministro Marazza si è limitato a dichiarare che oggi il Consiglio dei Ministri tornerà a discutere sulle richieste dei pubblici dipendenti. Il punto di vista del governo, su tutte le questioni in discussione, sarà riferito domani dallo stesso ministro del Lavoro, nel corso di una riunione con i rappresentanti degli statali, alla quale parteciperà anche il sottosegretario al Tesoro. Gava.

I rappresentanti delle tre Confederazioni considerano decisivo lo incontro di domani essendo ormai definitivamente esaurita per il governo ogni possibilità di prolungare l'equivoco: la rottura delle trattative e la conseguente azione sindacale dipendono esclusivamente dalla risposta di domani.

Continuano intanto a svolgersi larghe manifestazioni di protesta dei dipendenti pubblici, che procedono alla costituzione di comitati unitari di base, dei quali fanno parte lavoratori di ogni corrente sindacale e di nessuna corrente. Delegazioni di statali romani si sono recate ieri presso le sedi della CGIL, della CISL e dell'UIL, chiedendo che sia proclamato senza indugi un nuovo sciopero nazionale nel caso in cui il governo respinga ancora una volta le richieste dei pubblici dipendenti.

La lotta dei ferrotranvieri

Gli autoferrotranvieri, che da oltre un mese sono in lotta per ottenere la giusta rivalutazione salariale e l'adeguamento della scala mobile, dinanzi alla persistente intransigenza padronale, scendono oggi in sciopero in tutta Italia per due ore. Lo sciopero verrà ripetuto sabato, sempre sul piano nazionale, per 3 ore, e domenica per 4 ore (servizi urbani) e per 12 ore (servizi extraurbani). Contemporaneamente le organizzazioni sindacali hanno concordemente deciso lo sciopero generale nazionale di 48 ore per i giorni di giovedì e venerdì della prossima settimana.

Agenti segreti americani controlleranno la polizia italiana

Il giornale "Paris Presse,, annuncia che gli agenti sono in Italia per sorvegliare un fantomatico scienziato atomico

PARIGI, 13. — Il giornale della sera «Paris presse» informa oggi che gli agenti segreti del famigerato ufficio investigativo federale americano giunti recentemente in Europa hanno come compito principale quello di «chiudere la rotta Pontecorvo» che condurrebbe all'Europa orientale attraverso l'Italia. Il giornale aggiunge che l'F.B.I. e il controspionaggio francese hanno già lavorato insieme per individuare questa «rotta» seguendo movimenti di uno scienziato atomico svedese che ha recentemente lasciato il suo laboratorio negli Stati Uniti affermando di desiderare un periodo di riposo. «Egli — afferma il giornale — è stato seguito attraverso la Francia e ora si trova in Italia, dove ogni sua mossa è sorvegliata.

Questa è la ridicola storia dietro la quale si nascondono i gravissimi piani che il servizio segreto americano sta preparando ai danni della sovranità nazionale dei paesi dell'Europa occidentale.

E' evidente infatti che questa calata di agenti segreti americani in Italia, alla caccia di fantomatici scienziati atomici, non è altro che un passo avanti del programma, predisposto a Washington, di controllo della polizia italiana e di altri paesi atlantici

Si ricorderà a questo proposito il «caso Fuchs» in Inghilterra che fu usato dal famigerato F.B.I. americano per sottoporre a stretta sorveglianza» la polizia inglese e tutto l'apparato atomico britannico.

Sembra che ora sia giunto il momento dell'Italia. Gli americani, evidentemente, non si fidano dei poliziotti dell'OVRA riesumati da Scelba e intendono intervenire direttamente nelle funzioni di controllo e sorveglianza antidemocratica del popolo italiano